Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

7789
Rinaldo

Marco Corniani Co: degli Algarotti.

ALE
AMM.
ANI
OTTI
0
BRAIDENSE
O

Nm
N. 1306.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4620
MILANO

5555

RINALDO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

VENIER

IN SAN BENEDETTO

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1789.

IN VENEZIA,
1789.
** ∽ ** ∽ ** ∽ ** ∽ **
APPRESSO MODESTO FENZO.
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ARGOMENTO.

Riſervato eſſendo a Rinaldo, trattenuto negli incanti d'Armida, di liberare il Boſco, che da Iſmeno fu dato in cuſtodia agli ſpiriti infernali, acciò i Franchi non poteſſero ſervirſi dei Legni neceſſarj alla coſtruzione delle macchine per l'eſpugnazione di Geroſolima; ſpedì perciò Goffredo in traccia dello ſteſſo Rinaldo Ubaldo, ed il Cavalier Daneſe (che quì chiameremo Clotarco) acciò lo ritornaſſero al Campo Iſtruiti i due Meſſaggeri dal ſolitario Pietro ſi conduſſero a cercarlo nella Reggia d'Armida, ove riuſcì loro di farlo rientrar in ſe medeſimo, e ricondurlo al Campo dopo il diſincanto del Boſco. La favola è notiſſima, ed il cambiamento di alcune circoſtanze feguì per maggiore opportunità del Dramma.

ATTORI.

RINALDO Principe Italiano
Il Sig. Andrea Martini detto il Seneſino

ARMIDA Real Principeſſa di Damaſco Nipote d'Idreno
La Sig. Tereſa Saporiti.

UBALDO uno de' Capitani di Goffredo
Il Sig. Giovanni Anſani.

IDRENO Re di Damaſco
Il Sig. Lorenzo Piattini.

ZELMIRA Confidente d'Armida
La Sig. Catterina Lorenzini.

CLOTARCO Cavalier Daneſe
Il Sig. Antonio Mora.

La Scena ſi finge nel Caſtello d'Armida, e nelle ſue vicinanze.

La Muſica è del Sig. Pietro Guglielmi celebre Maeſtro di Cappella Napoletano.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE

NELL' ATTO PRIMO.

Luogo rimoto.
Scoſeſa Montagna, ſulle cime della quale ſi ſcuopre il Caſtello d'Armida.
Giardino d'Armida.

NELL' ATTO SECONDO.

Sala nel Palazzo d'Armida.
Luogo rimoto.
Orrido Boſco, in mezzo a cui un foltiſſimo arbore di mirto.
Delizioſa nella Reggia d'Armida.

Lo Scenario è d'invenzione e direzione del rinomato Sig. Cavalier Franceſco Fontaneſi di Reggio di Modona, Profeſſore nella Reale Accademia del Diſegno di Firenze, della Reale di Parma, ed Accademico Clementino di Bologna.

Primo Violino dell'Opera
Il Signor Antonio Capuzzi.
Al Cembalo
Il Signor Ferdinando Paſini.

Il Veſtiario nuovo, e di ricca invenzione delli Sigg. Carlo Grifolani, e Antonio Majani.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo rimoto.

Idrene, e Armida.

Idr. AMici il fiero Marte
Che del Giordan finora
Turbò la pace, e roſſeggiar fè l'onde
Si propaga improvviſo a queſte ſponde.
Arm. Ah pur troppo o Signor: di genti ed armi
S'ode ſtrepito ovunque.
Idr. Ov' è Rinaldo?
Arm. Al Campo
Per difeſa di noi volge le piante.
Idr. Oh quanto mi conſola aver vicino
Quell' invitto guerrier! Che penſi Armida,
Che ragioni fra te?
Arm. Io temo oh Dio!
Temo dell' Idol mio
Il periglio vicin.
Idr. Il ſuo valore
Gran ragion di ſperare a noi preſenta.
Arm. Chi ben ama o Signor ſempre paventa.
Idr. Col prevenir gli affanni
Già ne ſoſtieni il peſo: ah ti conforta;
Vedrai fra brevi iſtanti
Cinto d' allori il crin, vedrai Rinaldo
Volar il braccio alla diletta Spoſa,
E tuo ſarà, ſulla mia fè ripoſa.

Se

Se dal ſuo braccio oppreſſo
Cadrà il nemico audace,
Credimi, il Regno iſteſſo
Il Regno io cederò.
Ridoni a queſto petto
Col ſuo valor la pace:
Dell' amor ſuo l'oggetto.
Rendere a lui ſaprò. (*parte.*

SCENA II.

Armida ſola.

PArtì Rinaldo; ed ebbe core Armida
Per dover per ſua gloria
Conſigliarlo ella ſteſſa al gran cimento!
Ahi barbaro dover... morir mi ſento.
Miſera or che farò!... ſe foſſi io mai
Cagion di ſue ſventure ....
Della perdita ſua, del fato eſtremo ...
Solo in penſerlo inorridiſco, e tremo.
Se pietade avete, o Numi,
Del mio duol delle mie pene,
Voi rendetemi il mio bene,
Voi ſerbate a me quel cor.
Io che tutti un dì ſprezzai
Qual affanno or ſento oh Dio!
La catena ho al piede anch' io
Per trofeo del crudo amor. (*parte.*

SCENA III.

Scoscesa Montagna sulle cime della quale scopresi il Castello d'Armida.

Ubaldo con seguito, indi Clotarco.

Ubal. VAloroſi compagni
Nuovi perigli a ſuperar vi guido
Andiam... ma qual d'intorno
Odo rumor d'impetuoſi venti...
Di quale orror veggio coprirſi il Cielo...
Palpito, e in ſen mi ſcorre un freddo gelo.
Come!... pavento?... oimè con piè ſicuro
D'avvanzarmi or quì provo;
Ma Ubaldo or più in Ubaldo io non ritrovo.
Dove ſon! che miro intorno...
Son di Lete ſulle ſponde...
O ſon queſti i rai del giorno...
Il penſier mi ſi confonde,
Sento l'alma ad agitar.
Opra d'incanto è queſta
Non ſi paventi. Andiamo
Rinaldo a liberar: invano Armida
A noi farà conteſa,
Che il Ciel proteggerà sì bella impreſa.
Clo. Signor ingombro è il Monte
Di moſtri, e di ſoldati,
E non ſo qual'm'arreſta
Freddo gelo improvviſo. Ubaldo, ah troppo
In periglio noi ſiam.
Ubal. Paventi indarno.

Sol di Magica forza
Opre occulte ſon queſte,
Nè temerle dobbiamo. I paſſi miei
Voi ſeguite compagni.... e tu Clotarco
Vanne intrepido, ardito
A tentar l'altra via che là t'addito.
Nuovo coraggio in petto
Sento di già iſpirarmi:
Si ſalga il monte amici. All'armi all'armi.
(*parte col ſeguito.*

SCENA IV.

Clotarco, poi Zelmira.

Clo. SI ſecondi del Duce,
Il nobile desìo. Vadaſi.
Zel. Ferma
Straniero il paſſo. (Oh come
Sembra agli atti e all'aſpetto
Amabile, e gentil!)
Clo. Perchè m'arreſti!
Zel. Pieno d'inſidie è il monte: io ſe t'aggrada,
Io ti precederò.
Clo, Nò non mi lice
Un nemico ſeguir.
Zel. Ah! frà nemici
Le Donzelle infelici
Non numerar.
Clo. (E che accader può mai
S'ora la ſeguo?) ebbene: in te ripoſo,
E in te fido: partiamo.
Zel. Non dubitar: ſegui i miei paſſi: andiamo.
(*partono.*

SCENA V.

Giardino d'Armida.

Rinaldo, poi Armida, ed Idreno.

Rin. INcerto ſmarrito
Son preda d'amore:
Ma in petto l'onore:
Parlandò mi va.
Arm. Mio ben...(*uſcendo per oppoſte parti.*
Dor. Prence amato...
Rin. Qual fiero contraſto! (*da ſe.*

a 3
Idr. e Arm.
Confuſo agitato
Riſolver non sà.
Rin.
Amanti il mio ſtato
Vi muova a pietà.

Arm. Rinaldo e perchè mai
Incerto ora ti trovo?
Rin. Idolo mio
Ah ſpiegarti non sò l'affanno mio.
Sappi che in mille guiſe
Lacerato è il mio cor...

SCE-

SCENA VI.

Zelmira, e detti.

Idr. CHe rechi a noi? (*a Zelmira che eſce.*
Zel. Già con i Franchi ſuoi
Il Duce è a noi vicino:
Arm. Il monte ſuperò?
Zel. Argine invano
Si oppoſe al lor coraggio.
Rin. (Io neghittoſo intanto
Mentre d'armi e di gloria
Tutto riſuona intorno io reſtar deggio?)*da ſe.*
Idr. Che far dovremo?
Arm. Il Franco duce accogli;
Tempo m'è duopo, e intanto
Io penſerò a nuovi arti, e a nuovo incanto.
Idr. Si faccia il tuo voler: dimmi Zelmira
Con alcun de' nemici favellaſti?
Zel. Parlai con un guerrier.
Idr. Qual ti raſſembra?
Zel. Ai detti ed al ſembiante
E' corteſe, è gentile: nel ſuo labbro
Non parla oſtil furore,
Ma ſembra aver in ſeno un nobil core.
Non pavento che il Cielo ſdegnato
Armi fulmini, e ſtragi per noi,
Ma ritorni ſereno, e placato
Lieta pace al tuo regno a donar
Così il core mi dice nel ſeno,
Che la calma m'invita a ſperar.(*p.*

Idr. Armida, inteſi appien. Venga: s'accetti,
(*ad Armida.*
E qual amico ancor da noi s'onori;
Ma calmar io non poſſo i miei timori.
(*parte.*

SCENA VII.

Armida, e Rinaldo.

Arm. (QUanto del ſuo maggiore
E l'affanno e il timor di queſto core!)
Ma non parli Rinaldo?
Rin. Armida: ah ſe vedeſſi.
Come in ſembianti maeſtoſi, e fieri
S'avvanzano i Guerrieri!
E come allo ſplendore
Dell'armi rilucenti
S'abbaglian gli occhi a rimirarle intenti!
Arm. (Oh Dio come ſi moſtra
Commoſſo alla lor viſta?)
Rin. Non mi riſpondi, e appena
A me volgi i tuoi lumi?
Arn. Ah Rinaldo, Rinaldo!
Tu ſolo m'inſegnaſti
A conoſcere amore;
E queſto amore iſteſſo
A temere per te m'inſegna adeſſo.
Rin. A temere? di che? della mia fede?
Qual mai prova maggior darti potrei?
Arm. Una ne chiedo. Occulto
Devi ai Franchi reſtar, e ai ſguardi loro
In-

Involarti per ſempre,
S'è pur vero che mi ami.
Rin. Altro che queſto Idolo mio non brami?
Chiedi di più, ſe di più cerchi ancora.
Io ſon pronto a morir ſe vuoi ch'io mora.
Sol che tu m'ami o cara
T'ubbidirò coſtante;
Vedrai queſt'alma amante
Se fida a te ſarà.
Viver non sò diviſo
Dal caro bene amato:
Vicino a te del fato
Sfido la crudeltà.
(*parte con Armida.*

SCENA VIII.

Ubaldo, e poi Rinaldo.

Uba. MA dov'è mai Rinaldo? ove ſi cela
All'avido mio ſguardo, al mio deſire?
(*oſſervando quà e là.*
Rin. E perchè vuole Armida
Che ai Franchi occulto reſti?
Quali arcani per me ſono mai queſti?
(*reſta penſieroſo.*
Uba. Ecco il Guerrier di cui vò in traccia: oh come
(*avvedendoſi di Rinaldo.*
Amor lo trasformò! così egli il campo
Cangiando in molle Reggia
Fra i vezzi del piacer torpe, e vaneggia.
Prence al fin ti ritrovo. Io non credea

Che perduto così ...

Rin. Che vuoi? Chi sei?...
(*avvedendosi d'Ubaldo.*
(Ubaldo!... Oh mio rossor!..)

Uba. Noto sì poco
Io dunque sono a te? Qual mai ti trovo
Infelice Rinaldo!
Mentre và l'Asia, e va l'Europa in guerra,
Tu quì puoi rimaner con tuo rossore
Così vilmente a vaneggiar d'amore!

Rin. (Quali voci son queste,
Che feriscono l'alma!)

Uba. Oh come amico
Trasformato ti veggo! apri deh i lumi
E ravvisa te stesso: E scudo, e brando
Per tua gloria riprendi,
E un giusto oprar il tuo fallire emendi.

Rin. Amico ... errai ... lo veggo....
Ma fu dolce l'error ... ma un dolce incanto...
(Ah per rossor non so frenare il pianto.)

Uba. Quel tuo nobil rossore,
Quelle furtive lagrime,
Quell'improvviso affanno
Già la vittoria tua sperar mi fanno.
Sappi che in campo armato
Il tuo dover ti chiama:
Del tuo valor la fama
Combatterà per te.
Scordati il volto amato,
Fuggi quel dolce incanto,
Maggiore d'ogni vanto
E' il trionfar di sè. (*parte.*

SCE-

SCENA IX.

Rinaldo, poi Armida.

Rin. OH amico! oh mio rossor!... oh Armida!
oh stelle!
Le cagion del mio error son troppo belle.
(*resta pensieroso.*

Arm. Che fa! che pensa mai! (*uscendo.*
S'agita, ... smania,... e freme ... (*da se.*

Rin. (Ho risoluto.
(*in atto di partire.*

Arm. Rinaldo dove vai? (*ritenendolo.*

Rin. Lasciami ... Oh Dio!

Arm. Ingrato! Oh Ciel! che tenti?

Rin. (Ah non sedurmi
Forsennato mio cor!)

Arm. Perfido ancora
Unisci al tradimento un vil disprezzo!
(*con ira amorosa.*
Tu non m'ascolti; e fuggi
D'incontrar gli occhi tuoi negli occhi miei?
(*con tenerezza.*

Rin. Armida ... Oh stelle!

Arm. Un Traditor tu sei.

Rin. In questo ciglio ah leggi
S'io sono un'infedel: vedrai...

Arm. Già vedo (*con isdegno.*
Che uno spergiuro amai: che menzognero
E' quel labbro, che parla...

Rin. Ah non è vero.
(*con amorosa dolcezza.*

a 2

Deh volgete o Dei pietoſi
Uno ſguardo al mio tormento;
E donate in tal momento
Dolce calma al mio penar.

Rin. Se tu m' ami io pur t' adoro:
Arm. Ah crudel troppo t' amai:
Rin. Vogli a me ſereni i rai,
E non sò che più bramar.

a 2

Deh volgete &c.

Rin. Mia ſola ſperanza
Placata mi ſei?
Arm. Sdegnarmi vorrei,
Ma cede il mio cor.

a 2

Nel ſen del mio bene
Serbate voi ſtelle
Di fiamme sì belle
Coſtante l'ardor.

Fine del Atto Primo.

I SACRIFIZJ DI TAURIDE

BALLO SERIO PANTOMIMO

IN QUATTRO ATTI

COMPOSTO DAL SIGNOR

FRANCESCO CLERICO.

ARGOMENTO.

I Riti barbareſchi che ſuſſiſtevano nella Tauride danno materia al preſente ballo: Si ſa che tutti i ſtranieri che per mala ſorte approdavano a quelle ſponde, venivano crudelmente ſacrificati, ed è noto altresì, il coſtume atroce di quei popoli, d'immolare ogni anno vittime umane ſull' Ara della loro Deità.

Per dar gioco all'intreccio, ſi finge che i Tauri, poteſſero ſottrarſi dal rito annuale, ogni qualvolta capitaſſero ſtranieri, da ſoſtituire in ſua vece. Ecco il fatto in ſuccinto. Tagor Principe indiano, naufragò a quei lidi, ed ivi fù ſacrificato. Idante, e Zamea, ambi ſuoi figli, ſeguendo le di lui traccie, ſono gettati egualmente de una furioſa tempeſta, a quelle ſpiaggie fatali. L'Ombra di Tagor compariſce, e chiede ad eſſi vendetta, ma gl'infelici ſon già preda dei Tauri, e già deſtinati all'Ara atroce. La loro venuta libera dal ſacrifizio Libo, ed Eſilla (fratello e ſorella eſtratti in quel giorno). Kaibar, empio Re di Tauride iſtitutore della barbara Legge, avido ſempre di ſtrage, e ſangue, rimpiazza le vittime coi due ſtranieri. Nel punto che ſono per eſſere immolati, l'ombra del Tagor, ſi preſenta, e ſoſpende il colpo. Idante ven-

dica il Padre coll'uccisione del Tiranno. L' ombra placata, sparisce, il Sacrifizio è sospeso, il simulacro d' Ecate scuote e sopra di esso s' innalza la triforme Dea coperta d' un sacro velo. Questa diffende, e distrugge per sempre quei barbari sacrifizj. Il popolo gioisce d'esser libero dal rito crudele, e celebrando in vece le nozze d'Idante e Zamea, con Libo, ed Esilla, si combina in tal modo un legame sociabile trà i Tauri, e le nazioni straniere.

La Scena si finge nella Tauride.

PERSONAGGI.

KAIBAR Rè di Tauride
Il Sig. Lorenzo Panzieri.

AMASIA, GERANDA) Sacerdotesse d' Ecate — *Sig. Teresa Marzorati.* / *Sig. Ortenzia Agostini.*

LIBO, ESILA) Fratelli estratti per il Sacrifizio — *Sig. Pietro Angiolini.* / *Sig. Giovanna Bacelli.*

Ombra di Tagor, Principe Indiano stato sacrificato in Tauride
Il Sig. Gaetano Clerico.

IDANTE, ZAMEA) Figli di Tagor — *Sig. Francesco Clerico.* / *Sig. Rosa Clerico Panzieri.*

MOBARRE Capo delle Truppe di Tauride
Il Sig. Carlo Benetini.

Ombra d'Ecate
La Sig. Ortenzia Agostini suddetta.

Sacerdotesse subalterne.
Truppa di Tauri.
Giovini Tauri, Donzelle Tauri) esposti ad essere estratti per il Sacrifizio.
Guardie della Sacra selva di Diana.

ATTO PRIMO.

Deſerta ſpiaggia di Mare circondata da orridi dirupi, in uno de' quali vi è ſcolpita la ſeguente iſcrizione.

A queſti lidi
Il rito Auſtero
Condanna al ſacrifizio
Ogni ſtraniero.

Orrida Tempeſta con tuoni lampi, e ſibilo di venti.

L'Ombra di Tagor ſopra uno ſcoglio, vede naufragare gl'infelici ſuoi figli; queſti per prodigio ſi ſalvano, e ivi ritrovano l'ombra dolente, che le chiede vendetta? Nell'orrore di tale incontro ſono ſorpreſi da una Truppa di Tauri, che a forza gli conducono prigionieri.

ATTO SECONDO.

Abitazione delle Sacerdoteſſe d'Ecate, deſtinate all'eſtrazione delle vittime.

La ſchiera della gioventù Taurica, eſpoſta a incorrere la ſorte del Sacrifizio, è adunata nel ſacro recinto. Amaſia, e Geranda, agitano le urne, e dal Re Kaibar ſi fà l'eſtrazione, che cade ſopra Libo, ed Eſilla.

AT-

ATTO TERZO.

Tempio ſotterraneo d'Ecate con ſuo ſimulacro.

Libo, ed Eſilla ornati di corona, e ghirlanda, vengono condotti al ſimulacro della triforme Dea per eſſere immolati. Il dolore d'ambidue ſi cambia in giubbilo, per l'improvviſo arrivo d'Idante, e Zamea, che giungono a rimpiazzarli. Già il ferro è alzato per traffigere le nove vittime, quando l'ombra di Tagor appariſce, e infonde negli aſtanti un orribile ſpavento. Idante animato da una forza ſuperiore, ſacrifica il Tiranno alla vendetta paterna. Lo ſpettro s'invola. Il ſimulacro d'Ecate ſi diſperde, e compariſce in ſua vece, la propria Dea avvolta in ſacro velo che con cenno aſſoluto aboliſce per ſempre quei barbari Sacrifizi. Un traſporto di gioja ſi eſprime da tutti per la diſtruzione del rito crudele, e grazie rendendo alla benefica Deità, ogn'uno abbandona, il tempio con ſomma allegrezza.

ATTO QUARTO.

Selva ſacra a Diana con ſuo tempio nel mezzo.

Il popolo di Tauride concorre al ſacro Boſco di Diana, per ivi feſteggiare e celebrare

le

le nozze di Idante e Zamea, con Libo, ed Esilla (giacchè loro cuori sono sorpresi dall' amore). Serve tal nodo alla conciliazione dei Tauri colle nazioni straniere e questo si celebra con tripudio di liete danze esprimenti la comune felicità.

BALLO SECONDO.

IL FILOSOFO DERISO.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino nel Palazzo d' Armida

Idreno, e Zelmira.

Idr. ODi e serba il segreto: allor che al campo
Crederan gli Europei di far ritorno
Colti al varco saran. Fido drapello
Veglia a lor passi, e ne farà macello.
Zel. (Che ascolto!) al tradimento
Tu ricorri mio Rè? non senti orrore
D' attentato si nero!
Per tuo meglio signor cangia pensiero.
Pensa ...
Idr. Penso che in essi
I più forti nemici andranno oppressi.
Zel. (Per Clotarco pavento) ah credi è sempre
Misero il traditor.
Idr. Follie son queste
Zel. (Io di Clotarco almeno
Volar voglio in ajuto.)
Dunque? ...
Idr. Non più Zelmira ; ho risoluto.
Cadrà il nemico oppresso
Che mi contende il soglio
E quell' altero orgoglio
Saprò ben io domar.
Dovrà incolpar se stesso

Del

Del ſuo deſtin ſpietato:
Egli mi vuole irato,
Io lo farò tremar. (*Parte.*

SCENA II.

Zelmira, poi Clotarco.

Zel. NUmi! che inteſi mai -- ma vien Clotarco.
Clo. Zelmira -- oh Ciel - mi ſembri
Agitata, e confuſa!
Zel. (Tradirò del ſovrano
Il ſecreto fatal?)
Clo. Che penſi o cara?.. ſpiegati...
Zel. Io non sò dir quale m'ingombri
Barbara dubbietà.
Clo. Ma qual tormento?
Zel. In ſicuro momento.
Tutto a te ſpiegherò. Parti per ora.
Clo. Tu mi ſcacci così?
Zel. Da me lontano
Per ſicurezza tua ſol ti deſio.
Clo. Più non ti chiedo, e t'obbediſco - addio:.
Del tuo bel labbro o cara
Legge è per me un'accento:
Ma un barbaro tormento
Ora mi vuoi celar.
Quella tua pena amara
Quel tuo crudel dolore
Sì mi trafigge il core
Che non lo sò ſpiegar. (*parte.*

SCE-

SCENA III.

Zelmira poi Ubaldo, e Rinaldo.

Zel. ASalvarlo ſi penſi (*oſſervando*
Ma col Duce Rinaldo
Ora s'appreſſa. Udiam.
(*ſi mette in diſparte.*
Ubal. Ogni dimora
Si tronchi al tuo partir. Libero ſei,
Vieni, ſtraccia, calpeſta
La ſpoglia vil, che a tuo roſſor ti adorna,
E nuove palme ad aquiſtar ritorna
Rin. Amico, i detti tuoi
Svegliano il mio roſſor: vengo.
Zel. (Ad Armida
Si corra a paleſarlo.) (*parte.*
Ubal. A che t'arreſti!
Seguimi....
Rin. Ben comprendo
Il mio dover.... ma... (oh Dio...)
Ubal. Come? forſe reſtio
Ai ſtimoli d'onor Rinaldo è ancora?
Penſa ch' è te ſol dato
Di ſuperar gl' incanti
Del Boſco a noi vicin: che da te ſolo
Ciò può ottenerſi, e da te ſolo aſpetta
L'Europa, oggi l'onor di ſua vendetta:
Rin. Più non reſiſto a tanti
Stimoli di mia gloria. Vinto io ſono
Guidami pure al campo

Che

Che a ſeguire i tuoi paſſi Io già m'affretto
Ubal. Di gioja oh Ciel tu mi ricolmi il petto.
(*Ubaldo parte.*

SCENA IV.

Rinaldo, poi Armida

Rin. A Miche ſponde addio; Torno ſi torno
Dove la gloria e il mio dover m'attende.
(*per partire.*
Arm. Ferma...
Rin. Armida... (il dirò?) ſappi che il Cielo
A cui invano t'opponi..
Vuole..
Arm. Che vuole il Ciel!
Rin. Ch'io t'abbandoni.
Arm. Che ſento mai da te! nò, non è il Cielo
Che ſpergiuro ti voglia,
Ma il tuo perfido cor, quell'alma indegna,
Che a tradirmi infelice, ora t'inſegna.
Rin. Cara al mio cor tu ſei:
E ſe al deſtino or d'ubbidir conviene
Sarai, tel giuro ancor, ſempre il mio bene.
Arm. Ah nò. Deh non partir, Per queſte luci
Che vedi lagrimar, per quanto mai
Cara un giorno ti fui ſola mai ſpeme.
Rin. Oh Dio: farlo poteſſi.
Vado e forz'è ch'io vada ove mi chiama
La gloria e il dover mio
La mia fede, e il mio onor: Armida addio.
Arm. Ah barbaro; ah crudele!

Arm.

Vattene sì; frà poco
Io pur ti ſeguirò poichè l'affanno
Mi toglierà la vita, e ſpirto ignudo
Al fianco tuo m'avrai
Per agitarti ſol, quanto t'amai!.. (*ſviene.*
Rin. Armida --- Armida --- oh affanno!
Ah non ſoffro un deſtin così tiranno.

SCENA V.

Ubaldo, e Detti.

Ubal. OH Rinaldo, Rinaldo!
Rin. O amico! o voce,
Che mi pioma ſul cor! Donami ancora
Qualche momento.
Ubal. Addio..
Rin. Tu parti! ah ferma... ebben. Toſto ſi vada
Trionfi la ragione... Itene a terra
Vergognoſi trofei, (*rompe le ghirlande di fiori.*
Vili ſpoglie d'amor... impallidiſca
Tremi l'Aſia al mio brando
E ſi cangino alfin per mio decoro
Le roſe, i mirti in glorioſo alloro.
Ubal. Or conoſco il tuo cor: comprendo appieno
Che trionfa virtù. Sieguimi
Rinal. Andiamo. (*s'incammina poi s'arreſta.*
Ma poſſo Armida oh Dio!

La,

Laſciar in queſto ſtato!
Pria di partir almeno ah sì vi chiedo
Stelle tiranne in mezzo a tanto duolo,
Un ſol tenero accento un guardo ſolo:
Reſta e vivi amato bene
Tornerò fedele a te:
Nel laſciarti in tante pene
Manca l'alma o cara in me.
Apri almen le luci belle
Mia ſperanza.. ſenti... oh Dio...
Dolce amico... avverſe ſtelle
Queſto è il premio a tanta fè!
Alme fide a un dolce ardore,
Che vedete i mali miei,
Dite voi ſe regge un core
Tanti affanni a tollerar.
(*parte con Ubaldo.*

SCENA VI.

Armida ſola rinvenendo a poco a poco.

BArbaro: e ardiſci ancor? Vedi ſe t'amo:
Vieni e placata io ſono
Ma non dirmi più mai... con chi ragiono?
(*s'avvede che manca Rinaldo.*
Infelice! Ei partì: Rinaldo, oh Dio!
Ah del ſuo amore i fregi

Quì

Quì ſparſe, e lacerò: qual'altra io cerco
Prova dell'odio ſuo? m'aborre, e sfugge;
Ah ſpergiuro... Ah tiranno.. all'amor mio
Queſta tu rendi oh Dio crudel mercede?
Povera Armida a chi darai più fede!
Odio, furor, diſpetto
Dolor, rimorſo e ſdegno
Vengon nel punto eſtremo
Tutti a ſquarciarmi il petto:
Ardo, deliro, e fremo
Ho cento ſmanie al cor (*parte.*

SCENA VII.

Luogo rimoto

Ubaldo, e Rinaldo.

Ubal. ECcoti alfin Rinaldo (quanto
Reſo al Campo Europeo. Tu non ſai
Atteſo giungi e ſoſpirato e pianto.
Rin. Quanto rimiro intorno
Tutto la mia ravviva
Già languida virtù.
Ubal. Grato del dono
Moſtrati al donator. Noti abbaſtanza
Ti ſono i voler ſuoi. Sappi che devi
Nella incantata ſelva

Og-

Oggi recarti, e fia tuo ſommo vanto
Di quella appunto ſuperar l'incanto.
Rin. qualunque ſia l'impreſa
Ricuſarla non sò.
Ubal. Non ti ſgomenti
L'orror che in eſſa alberga, i moſtri il foco
Che potreſti incontrar.
Rin. Io nulla temo:
V'andrò ſeza timor.
Ubal. Odi...

SCENA VIII.

Armida, e detti.

Arm. CHe veggo! Armida quì! deh Principeſſa
Ubal. S'ami Rinaldo ama il ſuo onor, deh
D'indebolirlo più. (laſcia
Arm. Nò, non pretendo
D'infidiar la ſua gloria: io ſol ricerco
Un'aſilo fra voi.
Ubal. In queſto Campo
A noi laſciarti a te reſtar non lice.
Arm. E Rinaldo che dice?
Rin. A voglia mia
Cara diſpor non poſſo.
Arm. Ah ingrato! ingrato!
Dunque eſtinta mi vuoi! ebben. t'appago,
Vado a morir....
Rin. Deh ferma.
Ubal. E quando mai
Ta-

Tacerà un vile affetto
La gloria parlerà! Prence mi ſegui,
Fuggi il maggior periglio
Che ti guida a perir. Nell'ozio avvolto
Quanto finor perdeſti
Il tuo valore a compenſar s'appreſti.
Prence per te nel core (*a Rin.*
Teneri moti io ſento:
E tu quel ſuo tormento (*ad Arm.*
Calma ſe l'ami ancor.
Vieni trionfa al fine,
Veſti di ardire il petto:
Vinci un tiranno affetto
Seguendo gloria, e onor.

SCENA IX.

Armida, e Rinaldo.

Rin. ADdio...
Arm. Dunque mi laſci! ah nò mia vita.
Rin. Seguo le voci del dover.
Arm. T'arreſta.
Tu non ſai qual periglio
Nella incantata ſelva
Or t'affretti a incontrar.
Rin. Sia qual ſi vuole.
Non teme queſto core, (onore.
Ch'ha d'ogni opra per guida e gloria, e
Arm. Deh ferma....
Rin. Ti laſcio...
Arm. Ah perfido...

Rin.

Rin. Addio
a 2. Che affanno per me!
Ubal. Ah folle: t'arresti? (*uscendo.*
Rin. Ti seguo...
Arm. Spietato!
Rin. Arm.
a 3. Più barbaro fato
Di questo non v'è
Ubaldo.
Trionfi d'amore
L'onore e la fe.

SCENA X.

Armida, e poi Zelmira.

Arm. MIsera Armida! fugge,
E mi sprezza l'ingrato, esser potrei
Più sventurata ancor barbari Dei?
Zel. Principessa tu fremi: e vero dunque
Che Rinaldo partì?
Arm. Pur troppo, o stelle!
Zel. Così dunque lasciarti
L'infedele potè? Clotarco anch'esso
Segue del Duce Ubaldo
Il supremo voler. Ambe tradite
Disprezzate noi siam, alla vendetta
Armati o principessa.
Arm. Oh Dio! non posso
Risolvermi ad odiarlo: i passi suoi
Un' invincibil forza
Mi costringe a seguir. Sdegno ad amore
Combattono a vicenda questo core (*parte.*

SCE-

SCENA XI.

Zelmira sola.

MIsera che farò? Lungi il mio bene
Porta sicuro il piede.
Oh sventurata! invano
Dunque sperò mercè? deh ritornate
Ad un misero cor stelle placate
Ah che fra palpiti
Mi manca l'alma;
Non posso piangere
Non sò parlar.
Torni benefica
Da dolce calma:
O morte tolgami
Al mio penar. (*parte.*

SCENA XII.

Orrido bosco per tutta la Selva, in mezzo a cui un fortissimo arbore di Mirto.

Rinaldo solo.

QUesta dunque è la Selva: e dov'è il foco?
I mostri dove sono? altro non miro
Che verdi piante intorno
Erger l'altera fronte: altro non odo
Che il mormorar dei placidi ruscelli,

E il

E il tenero garrir dei pinti augelli.
Ah! colpa è omai l'indugio: ſotto il ferro
Cada il mirto fatal .... ma qual ſoave
Odor d'intorno ſpira e giunge l'alma
La deſtra a indebolir. Quai prende il boſco
Nuove ſembianze amene ſeduttrici!
(*eſcono alcune Ninfe dai tronchi con Ghirlande e Corone de' fiori in mano fra le quali Zelmira da Ninfa.*
Quai Ninfe abitatrici
De' rozzi tronchi dalle annoſe piante
Sorgono oimè! Che mai ſarà? ... Quel ſuono
(*s' ode dolce ſinfonia con Corni, Flauti con ſordini da lontano.*
Che m'alletta, onde vien! qualunque ſia.
Non vedrà vacillar la gloria mia.
(*mentre s'incammina verſo il Mirto vien riſcontrato da Zelmira e le Ninfe, quali intrecciano laſciva danza intorno di Rinaldo, e formano diverſi Tablò con i fiori incoronando, e legando Rinaldo.*

Zel. Torna torna al caro bene
Che t'aſpetta in queſte piante
Non Guerrier ma torna amante
Le ſue pene a conſolar.
(*ſegue la Danza.*

Rin. Qual tumulto d'idee m'eccita in ſeno
Queſta dolce armonia:
Ove mi trovo mai?...
(*eſce la Ninfa.*
Vago

Vago oggetto.... quale in petto...
Ah mi deſti... dolce ardor...
Ma che dico... a me t'invola ....
Fuggi, fuggi, qual' inganno...
Tenti invano queſto cor...
(*le Ninfe s' oppongono a Rinaldo.*
Olà ſgombrate il varco
Inſidioſe larve a paſſi miei
Sperate forſe effermi inciampo? in vano
Folle idea di piacer in me ſi deſta.
(*con impeto ſi libera dalle Ninfe, che fuggono precipitoſamente all' alzar della ſpada per dar il colpo al Mirto: Queſto s' apre e n' eſce Armida pallida veſtita di nero; e con verga magica in mano.*

Arm. Ah: non ferir t'arreſta:
Paſſami prima il core,
Ti muova il mio dolore,
Abbi di me pietà.

Rin. (Sogno o ſon deſto: e queſta Armida, o pure
Una Larva rimiro!)

Arm. E penſi, e taci!
Forſe nemico ancor...

Arm. (Non più: del Duce
S'eſeguiſca il comando
(*s' incamina per tagliare il Mirto ed Armida s' oppone.*

Arm. Arreſta i colpi
Non ſoffro oltraggio tal.

Rin. Va: le luſinghe
Io più non curo. Il Mirto al ſuol rovini

Ti opponi invano
(*Armida ſi frappone con impeto.*
Arm. E ben s'adopri al fine
Il trattenuto sdegno. Ah ſe non ſai.
Che può Armida sdegnata or lo vedrai.
(*parte Armida furioſa, e facendo ſegni con la verga Magica s'oſcura la Scena, tuoni, lampi, Grandine aſſordano, e ſcoraggiſcono Rinaldo.*
Rin. Qual orribile ſuon mi ſcuote, e quale
Caligine profonda il Ciel ricopre!
(*nell' avvanzarſi Rinaldo verſo il Mirto ſortono Furie, che lo perſeguitano, e incalzano lontano, dal Mirto, intanto che quantità di Moſtri reſtano a guardarlo.*
Che veggio! Orrende Furie! ...
Ah vien manco il valore: oh Ciel! che pena!
Ed io m'arreſto? Qual viltà d'invito!
Sian gli inciampi al cimento;
E fiamme, e armate ſchiere
Nulla potranno, e mi ſaprò fra voi
Aprire il bel cammin noto agli Eroi.
(*dopo contraſto fra le Furie, e i Moſtri appena Rinaldo batte il Mirto colla ſpada, ſi cangia la Scena nell' accampamento degli Europei e ſpariſcono le Furie ed i Moſtri.*

SCE-

SCENA ULTIMA.

Rinaldo, Ubaldo, Armida, Idreno prigioniero e Clotarco.

Uba. OH valoroſo amico!
Rinaldo illuſtre il Cielo ecco ti rende
Con prodigio inaudito a queſte tende.
Rin. Che miro: ed è pur ver che qui riveggo
Armida e Idreno?
Uba. Aveano i traditori
Già diſpoſte le inſidie;
Ma ſcoperte da noi co' ferri a' piedi
Trofeo di noſtra gloria ecco li vedi.
Arm. Delle tentate frodi unico oggetto
Fu il poterti riaver.
Rin. Non più. Quei lacci
Si devono diſcior: a te mio bene
Compito il mio dover farò ritorno,
E negli affanni ancora
A me ſarai dolce memoria ogn'ora.
Rin. Conſervami il tuo amore
Che fido a te ſarò.
Arm. Vane luſinghe al core
Creder a te non sò.
Uba. Vinci un tiranno ardore
O ſolo io partirò.
Rin. Perdona.
Ubal. } Vieni. Ah ſenti
Arm. }
Uba. Sieguimi.
Rin. Armida. Addio

Rin.

Rin. e Arm.

Che fiero affanno è il mio
Che barbaro dolor!

a 3

Ubal.

Ah ch'io pavento oh Dio
Che lo tradiſca il cor.

Uba. Già la guerriera Tromba
Alla partenza invita.

Rin. Deggio partir mia vita.

Arm. Numi che crudeltà!

Tutti.

Stelle tiranne ſtelle
Oh diviſione amara!
Che all' alme innamorate
D'eſempio ognor ſarà.

Fine del Dramma.